

**I FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO.** Alessandra Sarchi pubblica con **Einaudi**

# LA DOPPIA VITA DI GIOVANNA

«La notte ha la mia voce» mette al centro la disabilità e i diversi modi usati dalle due protagoniste per superare i limiti fisici e psicologici

**Marco Marini**

Prima un incidente che le toglie l'uso delle gambe e la costringe a vivere una nuova vita in un nuovo corpo, che lei non sente più suo. Poi l'incontro con Giovanna, la «Donnagatto», donna misteriosa dalla duplice vita, che cambierà per sempre il suo modo di guardare se stessa e gli altri.

Con «La notte ha la mia voce», 165 pagine, edito da Einaudi e finalista al premio Campiello 2017, Alessandra Sarchi, scrittrice bolognese classe '71 (disabile anche lei dopo un incidente stradale), ha voluto raccontare una storia sui limiti, sia fisici che psicologici, attraverso un romanzo intenso e a tratti doloroso.

**La protagonista senza nome del romanzo e Giovanna, la «Donnagatto», sono accomunate dalla loro disabilità, ma per il resto sono due persone completamente diverse. Come definisce il loro rapporto?**

È un incontro e come tutti gli incontri importanti ci sono due persone che mettono insieme le loro domande reciproche e l'una nell'altra trovano lo spazio, se non per delle risposte, per dirsi delle cose. Come quando incontriamo una persona importante che ci porta a svelare una parte di noi stessi e a vederla riflessa. È la loro differenza e la loro somiglianza ad attrarle. Sono due persone che condividono un problema e per questo diamo per scontato che si capiscano, invece questo non

e sempre vero.

**Giovanna accetta la sua condizione fisica. Perché invece la protagonista, almeno inizialmente,**

**non ci riesce? È solo una questione caratteriale, o c'è dell'altro?**

Volevo creare una situazione romanzesca in cui si andasse da un certo punto ad un altro. Ci volevano due personaggi che fossero in una condizione diversa. In realtà, ad una lettura più profonda, si può notare come Giovanna non sia un personaggio così risolto. La sua spavalderia nasconde una grande rimozione. Forse la ricerca più vera, è quella dell'io narrante.

**Io narrante, ovvero la protagonista,**

**che nel romanzo non viene mai chiamata per nome...**

Volutamente. L'io narrante non ha un nome perché volevo che tutti i lettori potessero identificarsi con lei in una qualche misura, che potessero chiedersi: «Se fossi quella persona, come reagirei?»

**La «Donnagatto» di notte lavora in un call center erotico, fingendosi un'altra persona: Veronica. Lo fa solo per i soldi o anche per evadere dalla realtà?**

Lo fa certamente per essere un'altra persona, per dare

una chance a se stessa e anche perché io credo che, quando ci si trova in una condizione così estrema, una persona possa crearsi una realtà immaginaria. È anche un paradosso interessante pensare che delle persone sane, che

potrebbero benissimo avere degli incontri, ricorrano ad un telefono erotico per avere qualcosa da una persona disabile. Il desiderio e l'immaginazione seguono delle rotte assolutamente non prevedibili.

**Nel libro vengono descritte tutte le fasi che la protagonista attraversa dopo l'incidente. Dal ricovero in ospedale, fino ai giorni della sua nuova vita. «La notte ha la mia voce» vuole essere anche un romanzo di formazione sul mondo della disabilità?**

Non mi interessava parlare della disabilità in quanto categoria o in quanto condizione. Io penso che questo sia un romanzo che può essere letto da tutti, perché parla del limite. Tutti noi incontriamo dei limiti nella vita. Se si vuole leggere come un romanzo di formazione, si può allora dire che è un romanzo di formazione la cui protagonista è disabile.

**Le cronache hanno raccontato da poco di una studentessa costretta su una sedia a rotelle, che fatica a seguire i corsi universitari a causa della mancanza di autobus provvisti di pedana. Come commenta questo fatto, sicuramente a lei familiare?**

È un problema molto ricorrente. Io, venendo ad uno degli incontri del Campiello, ho dovuto attraversare i binari alla stazione di Mestre, uno snodo ferroviario fondamentale in Italia, perché non c'è un ascensore ad ogni binario. Se hai un passeggino, delle stampelle o una sedia a rotelle, e scendi in una stazione ferroviaria priva di ascensori,



devi attraversare i binari, che è una cosa disagiata e anche umiliante. Il problema è appunto ricorrente e richiamare l'attenzione mediatica credo sia importante. Certo, è triste che si debba ricorrere a questo. Le leggi sull'abbattimento delle barriere ci sono, sono molto buone e sono scritte molto bene, per questo non vedo perché le amministrazioni pubbliche debbano aspettare che arrivi un giornalista che le svergogni pubblicamente, prima di agire. ●



La scrittrice bolognese Alessandra Sarchi, 46 anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato